

## **Il caso Purità/ Fiumefreddo «Siamo accusati di troppa tutela?»**

L'assessore Antonio Fiumefreddo si dice sorpreso delle dichiarazioni del sovrintendente dottor Ugo Gioviale. Sorpreso perché «chi ha come compito istituzionale quello della tutela dovrebbe dare il benvenuto a qualunque altro ente si muova in questa direzione. Invece... Invece, al Comune che chiedeva maggiore attenzione, finora, non è stata data risposta adeguata, né per la Purità, né per altri aspetti». Lamenta, l'assessore alla Cultura, che i cantieri archeologici di città rimangano aperti, in media, dai 5 ai 6 anni, «una durata eccessiva che impedisce la fruizione dei beni e crea un notevole danno economico». Alcuni lavori - ammette - possono presentare particolare complessità, «ma in questo caso perché non fare come nel resto del mondo rendendo visitabile gli stessi cantieri? Con le dovute cautele, ovviamente. E poi come si giustifica che per i lavori alla biglietteria del teatro antico si impedisca la visita al monumento o che per quelli al teatro si chiuda l'Odèon?».

«Non voglio dire - aggiunge - che in questi anni la sovrintendenza sia stata con le mani in mano. Al contrario. Devo riconoscere che alcune sezioni hanno fatto tanto e che solo grazie al coraggioso impegno e alla pervicacia della Branciforti, dopo decenni, si è potuto procedere alla campagna di espropri che ha reso possibile il restauro del teatro antico. Ma perché non aprire le terme della Rotonda e quelle dell'Indirizzo? Perché non accettare l'offerta di custodi fatta dal Comune? E perché rendere nulla, di fatto, la definizione del “parco archeologico” voluto soprattutto in vista del Prg, per evitare tentazioni speculative? Se a maggio tutti i monumenti saranno ancora chiusi - annuncia - sarò costretto a riaprire l'area e a dare pubblica motivazione di una decisione così grave».

Problemi - aggiunge - dovuti anche alle leggi in vigore in Sicilia, le cui sovrintendenze sono «tra più burocratizzate d'Italia», e al criterio delle assunzioni e dei trasferimenti dei custodi che si concentrano, guarda caso, a Palermo e a Trapani. «A questa situazione difficile, però, la sovrintendenza dovrebbe supplire con una grande capacità di dialogo sulle iniziative rivolte ai beni culturali che sempre più saranno il primo prodotto dell'economia occidentale».

Per quanto riguarda la Purità l'assessore ribadisce il diritto-dovere di intervenire: «E' la nuova legge voluta dal ministero dei Beni culturali che lo prevede e lo impone insieme alla creazione dell'“osservatorio per il paesaggio culturale”. Il “Comitato popolare in difesa dell'Antico Corso“ ha denunciato una situazione di rischio per

un'area che una vasta e non contraddetta letteratura definisce di interesse archeologico. Abbiamo interrogato la sovrintendenza ottenendo reazioni di sufficienza e indicazioni sbagliate, quale quella relativa al banco lavico definito del 1669. Datazione che escludeva l'esistenza di resti archeologici. E, invece, dal lavoro encomiabile del geologo Puglia abbiamo appreso che il banco è del 252. Il fatto e le conseguenze si commentano da sé». E ancora, l'assessore sottolinea «la massima disponibilità mostrata dal rettore e dall'ateneo a modificare il progetto per renderlo compatibile con i ritrovamenti storico-archeologici» e il fatto che «tutti i membri della commissione sono stati ufficialmente indicati da tempo e che l'avvocato capo del Comune e quello dell'Università sono tra questi». «All'incontro della commissione ho invitato, in segno di rispetto, il sovrintendente perché è a capo dell'ufficio. Mi meraviglia che abbia interpretato come clima accusatorio le legittime e doverose domande di chi chiedeva conto di quanto accaduto. Il sovrintendente ha dato risposte che risposte non sono e sorprende il fare pilatesco con cui ha rimesso ogni responsabilità alla direttrice della sezione archeologica, assente. Il direttore della sezione architettonica Distefano, invece, ha risposto puntualmente e con grande onestà intellettuale a ogni quesito assicurando la tutela della torre e delle mura la cui esistenza, dunque, è stata riconosciuta. Di cosa ci accusa il sovrintendente? Di volere tutelare troppo intensamente un bene? Chi oggi appare preoccupato, si rassegni a un'amministrazione sempre più attiva e risoluta sul piano della tutela e della valorizzazione dei beni, mentre auspico che la sovrintendenza possa affidarsi per il futuro, e già da oggi, a maggiore apertura, disponibilità al dialogo, amore per la città e lavoro incessante per rendere fruibile uno dei più importanti patrimoni italiani. Comunque, non sarà una sovrintendenza ripiegata e chiusa a bloccare il grande progetto di sviluppo della città affidato innanzitutto al recupero della “Catania città d'arte”».

**P. L.**